

## DIORAMA n. 6



BEATO ANGELICO, RESURREZIONE DI CRISTO, San Marco Museum, Firenze

## DIORAMA n. 6

E' VERAMENTE ESISTITO, GESU'? o E' SOLO UN MITO?  
Ovvero il risultato di una divinizzazione successiva da parte dei posteri?

Mi è stato suggerito di indicare il significato della parola “Diorama” per una migliore comprensione. Mi avvalgo, in parte, di quella accennatami dall’amico N.L. polignanese trapiantato a Milano, ma sempre più spesso e a lungo in Polignano.

**Diorama** è una rappresentazione in scala che ricrea scene di vario genere.

Viene dal greco e significa ”*attraverso la veduta*”, è una riproduzione in miniatura di uno scenario, rispettando in maniera fedele la realtà, è una sorta di sguardo, di visione su argomenti di varia natura.

Bisognerebbe forse aggiungerci un aggettivo, per es. diorama letterario o diorama storico etc. Io ho preferito “Diorama” con il numero progressivo di pubblicazione.

Per mio diletto, ma forse un po' anche per "servizio" e pure, mi auguro, per curiosità culturale di qualche amico lettore, procedo alla pubblicazione di questo Diorama n. 6, che è sempre nell'ottica di chiarificazione di qualche punto apparentemente oscuro o controverso e soprattutto nell'ottica di difesa della fede cattolica, oggi sempre più minacciata e, ahimè, perseguitata in mille modi.

Beninteso ....non voglio rubare il mestiere a nessuno, anche perché le pagine che seguono sono proprio terra terra, riprese e sunteggiate dai testi in calce indicati; il mio lavoretto è solo *ad adiuvandum*, come ho scritto già in occasione della presentazione del Diorama n.1, a beneficio degli inesperti o profani come me ma desiderosi quanto me di sapere e capire qualcosa in più nella maniera più semplice e chiara possibile. L'argomento accennato nelle pagine di questo Diorama è molto vasto ed è stato affrontato da milioni di pagine e da migliaia di studiosi.

Per quanto mi riguarda, qualche ulteriore rapido cenno sui risultati odierni della ricerca storica (p.e. sull'editto neroniano rinvenuto pochi decenni or sono con cui si condannava alla pena capitale chi avesse trafugato corpi dalle tombe: è evidente l'allusione capziosa ai "cristiani"!) potrà forse essere oggetto di un eventuale altro Diorama.

Il presente è scritto velocemente in prossimità della Pasqua 2012, che coincide esattamente con i quarant'anni del mio matrimonio con Maria Antonietta. Solo Dio sa se è un caso! E comunque, invece di bomboniere e pranzi al ristorante, questo è il mio "pensiero" per la fausta occasione.

**È veramente esistito, Gesù? o è solo un mito? Ovvero il risultato di una divinizzazione successiva da parte dei posteri?**

La domanda del titolo di questo Diorama è quella che si pongono soprattutto i “razionalisti”, gli scettici, i dubbiosi, anche quelli in perfetta buona fede, i novelli “San Tommaso” aumentati a dismisura soprattutto dal secolo dei lumi ad oggi.

Arrivo immediatamente alla conclusione che mi preme evidenziare e che peraltro argomenterò - come è doveroso - nelle pagine che seguono: *no, non c'è mai stata contrapposizione, cioè un “Gesù storico” di cui poco sappiamo e poi un “Cristo della fede” creato decenni dopo dalla fantasia di comunità anonime.*

*Fin dall'inizio, Gesù è stato riconosciuto come “CRISTO” (cioè Unto, Messia) e addirittura è stato adorato come Dio fatto uomo.*

Dunque, per provare a convincere gli scettici e tentare di invalidare il loro “preconcetto ideologico” occorre partire dai supporti documentari che sono alla base della conclusione appena sopra precisata. Quali sono?

E, in primis, ci sono veramente? E se ci sono, sono sufficienti a superare il pregiudizio ideologico?

Tutte domande legittime, alle quali tenterò di rispondere.

Sì, ci sono moltissimi “documenti” (ad alcuni mi piacerebbe dedicare un apposito Diorama) oltre, ovviamente, agli Atti degli apostoli e ai quattro notissimi vangeli, che sono quelli di Marco, di Matteo, di Luca, di Giovanni.

Comincio con il riprendere il pensiero di un grande personaggio del XVIII secolo, Jean Jacques Rousseau il quale scrisse: “Dopo la morte di Gesù Cristo, dodici poveri pescatori si accingono all'impresa di ammaestrare e di convertire i popoli. Il loro mondo era semplice: predicavano senza artificio, ma con un cuore appassionato e, di tutti i miracoli di cui Dio onorava la loro fede, il più toccante era la santità della loro vita. I loro discepoli seguirono questo esempio e il successo fu prodigioso. I sacerdoti pagani, allarmati, fecero temere ai

*principi che lo Stato era perduto perché le offerte diminuivano. Cominciarono le persecuzioni che non fecero altro, però, che accelerare l'affermarsi di questa nuova religione che essi volevano soffocare. Tutti i cristiani correvano verso il martirio, tutti i popoli correvano verso il battesimo. La storia di questi primi tempi è un continuo prodigio”.*

Prima di andare avanti, invito l'eventuale lettore a porsi questa semplice domanda: esiste un altro movimento storico il cui fondatore sia stato ferocemente trucidato e i cui primi seguaci, il suo stato maggiore al completo, sia stato in ugual modo massacrato, ma non si sia estinto subito e anzi in due secoli abbia conquistato quello che era l'intero Impero romano?

Come si spiega che questo sia accaduto senza che nessuno di loro abbia mai ucciso qualcuno? anzi pur essendo stati tutti perseguitati, a partire dal fondatore, hanno perdonato i loro carnefici invitando i loro seguaci a porgere l'altra guancia e a restituire amore a chi dava ferocia?

Non esiste nulla di simile, se non *il cristianesimo*, un movimento che sebbene perseguitato, tuttavia è dilagato come un contagio e dopo duemila anni abbraccia il mondo intero, come tutti possono constatare, tant'è che il grande sant'Agostino precisava che *“una simile propagazione è già in sé il più grande dei miracoli.”*

E allora torniamo ai documenti storici e al valore che essi hanno in merito all'attendibilità storica dell'annuncio cristiano.

I quattro vangeli sono fonti veritiere e storicamente certe? o si tratta invece di mitizzazioni che contengono tracce minime di verità storiche, confuse e difficilmente individuabili con sicurezza, in un mare di falsificazioni apologetiche tarde e anonime?

Le testimonianze evangeliche sono credibili o quei testimoni dei fatti di Gesù sono in realtà dei bugiardi, falsari e imbroglioni?

Gesù è davvero risorto come affermano i testimoni o si è putrefatto nella tomba?

## Non ci sono vie di mezzo: o la resurrezione o la putrefazione.

I “luminari” moderni dichiarano che i vangeli sono anzitutto delle “testimonianze di fede” e quindi non dovrebbero, a detta di costoro, essere considerati attendibili fonti storiche.

Ma che significa che i Vangeli sarebbero testimonianze di fede? Che la fede avrebbe indotto gli apostoli prima e gli evangelisti dopo a inventare favole e miti? Ma quella fede così grande e radicata quando, come e perché è nata e si è formata? Dal nulla? Ed è nata in tutti nello stesso momento? E perché?

E se quei resoconti (i vangeli) fossero inventati, cioè falsi, perché non si ha il coraggio di dirlo chiaramente proclamando che il corpo di Gesù si è putrefatto in quella tomba di Gerusalemme e ovviamente portando qualche doverosa dimostrazione?

Forse perché nemmeno i suoi nemici diretti, in quei giorni concitati in cui si sparse la notizia della resurrezione di Gesù, lo fecero. Eppure a quel tempo avrebbero potuto dimostrarlo concretamente e facilmente (qualora davvero la resurrezione fosse stata falsa). Ma perché allora nessuno dei suoi oppositori usò questo argomento vincente?

Per quale motivo, avendo a disposizione un mezzo facilissimo per dimostrare la falsità della notizia (*il corpo morto nel sepolcro*), le autorità di quel tempo non silenziarono così i seguaci di Gesù e dovettero minacciarli e perseguirli perché tacessero la notizia?

E perché oggi i critici modernisti non rispondono a queste domande? E perché non esibiscono argomenti schiacciati per dimostrare la falsità dei resoconti evangelici?

In venti secoli questi argomenti schiacciati non sono mai stati presentati. E se non si hanno argomenti che mostrino la palese menzogna o l'evidente imbroglio, è serio riconoscere che i Vangeli ci si propongono come fonti storiche, come documenti certi, come *testimonianze* di fatti accaduti non come testimonianze di fede perché la fede di quegli stessi testimoni si basa precisamente su quei fatti. *I Vangeli*

*non sono una raccolta di proposizioni di fede, ma un racconto di ciò che è accaduto.*

In pratica, i dodici non hanno pensato di aver visto e toccato Gesù perché credevano, ma al contrario, hanno creduto perché - all'inizio dubbiosi e increduli - si sono alla fine convinti avendo visto e toccato con mano quel Gesù "**vivo**" che tre giorni prima era morto sulla croce.

Addirittura hanno parlato più volte con lui e hanno mangiato del pesce insieme a lui. Si sono dovuti arrendere all'evidenza di fronte alla quale all'inizio recalcitravano, e che rifiutavano credendo di vedere un fantasma.

La loro certezza della resurrezione di Gesù segue il clamoroso evento, segue la constatazione oculare e tattile, non la precede e non la produce. Hans Kung ha scritto: "Non fu la fede a resuscitare Gesù per loro, ma fu il Risuscitato da Dio a condurli alla fede ed alla sua professione. Il Maestro non vive grazie ai suoi discepoli, sono questi che vivono di lui. **Il messaggio della resurrezione è sì testimonianza di fede, ma non un prodotto della fede**".

I protagonisti delle pagine chiamate "Nuovo Testamento" sono inflessibili e instancabili nel sottolineare il primato di ciò che è accaduto, di cui loro sono **testimoni oculari** e al quale nulla si ritengono in diritto di mutare, di togliere o di aggiungere.

Proprio in quanto testimoni, proclamano quanto è successo in maniera aperta, esponendosi a tutte le contestazioni possibili nel caso in cui mentissero, e alle persecuzioni dei tanti nemici, a cominciare dalla potentissima famiglia di Caifa, il sommo sacerdote che volle, impose e pretese la morte di Gesù.

Il caso esemplare è quello di Simon-Pietro, uomo del popolo abituato alla dura concretezza del lavoro senza fisime intellettualistiche. Il buon senso e la concretezza del suo temperamento traspaiono da queste parole: "Non per essere andati dietro a **favole artificialmente inventate**, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati **testimoni oculari della sua grandezza**". Già nel primo

discorso pubblico che egli fece davanti alla folla di Gerusalemme (siamo nel giugno dell'anno 30), quel discorso che segna l'inizio della storia della Chiesa nel mondo, sottolineò il valore e il peso della loro testimonianza pubblica: ***“questo Gesù, Dio lo ha resuscitato e noi tutti ne siamo testimoni”*** (parole sempre ricorrenti in Pietro e negli altri apostoli).

Bisogna considerare storicamente questo fatto per capirlo. Siamo a Gerusalemme, circa due mesi dopo la morte di Gesù. Pilato, Caifa, Erode e tutti gli altri protagonisti del processo sono ancora ai loro posti (saranno rimossi da Tiberio qualche anno dopo).

Si provi a immaginare come dei discepoli di Gesù avrebbero potuto annunciare la sua resurrezione a Gerusalemme se fosse stato possibile contraddirli solo che si fosse andati a guardare il sepolcro dove era stato deposto il corpo di Gesù. Il loro annuncio non avrebbe resistito neppure un giorno, neppure un'ora se il sepolcro vuoto non fosse stato dato per certo. E nessuno contestò gli Atti degli Apostoli che furono scritti e circolarono in quegli stessi anni, attorno al 60, quando tanti contemporanei di Gesù erano ancora vivi.

Gli apostoli fin dall'inizio non sono dei predicatori, non sono dei fondatori di una nuova religione, ma semplicemente i ***“testimoni”*** di una serie di avvenimenti. Di quelli parlano. E non sono disposti a tacere.

Pietro, a casa del centurione Cornelio sottolinea questo fatto fondamentale: *“E Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni, cioè come Dio consacrò in Spirito santo e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficiando e risanando tutti perché Dio era con lui. **E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute** nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo ad una croce, ma Dio lo ha resuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua resurrezione dai morti”*.

Lo stesso modo di porsi è in Paolo che parlando nella sinagoga di Antiochia di Pisidia, dichiara: *“dopo aver adempiuto tutto quanto era scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo*

ha resuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo”.

Paolo sta parlando di fatti accaduti in quel tempo cosicchè può indicare a dito i tanti che erano presenti e avevano visto ed erano tuttora viventi fino al punto di esortare i suoi ascoltatori a interrogare i testimoni oculari per farsi riferire: “mori per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risorto il terzo giorno e apparve a Cefa (Simon-Pietro) e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta, la maggior parte di essi vive ancora, mentre altri sono morti. In seguito apparve a Giacomo e in ultimo a me. Io infatti sono l’infimo degli apostoli e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la chiesa di Dio”. ***Cinquecento fratelli lo hanno visto risorto e la maggior parte di essi vive ancora*** e perciò si possono interrogare perché possano riferire ciò che è accaduto e ciò che hanno visto con i loro stessi occhi.

Anche Giovanni, nel suo Vangelo, torna sempre a sottolineare che sta riferendo fatti che ha visto con i suoi stessi occhi e che ha toccato con mano. Nel finale del suo Vangelo, quasi come firma, si legge: ***“Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e che li ha scritti”***. Il Vangelo di Giovanni è scritto interamente con questa idea di testimonianza, come tutto il Nuovo Testamento non è che un grido: ”noi l’abbiamo veramente udito, noi l’abbiamo veramente visto!”

Se tutto non fosse che un simbolo perché gli autori insisterebbero tanto e così tante volte sulla loro testimonianza? Una vera e propria testimonianza di tipo giuridico-processuale di persone che sono state presenti a dei fatti e li testimoniano.

Ed è un grande elemento di credibilità perché rimanda ad eventi che chiunque poteva appurare, rimanda a quel Gesù che migliaia di persone hanno potuto conoscere, ascoltare, di cui hanno potuto vedere le opere, comprese le autorità che lo hanno messo a morte. Tutti a Gerusalemme possono andare a vedere la tomba vuota dove era stato deposto il corpo di Gesù come invitava a fare Pietro poche settimane dopo la resurrezione

di Gesù quando parla per la prima volta in pubblico alla folla vicino al Tempio. Ricorda la profezia di re Davide per il quale il Messia, suo discendente, non sarebbe rimasto prigioniero della morte e avrebbe regnato per sempre e poi invita i pellegrini a verificare di persona. Gesù ha realizzato la profezia davidica: la tomba del patriarca è sotto gli occhi di tutti, intatta mentre quella del suo discendente è aperta e vuota.

Quella degli apostoli dunque non è “predicazione”, ma una notizia che corre di bocca in bocca, *la testimonianza di una serie di avvenimenti eccezionali* che gli avversari sono sfidati a smentire e sbugiardare se possono.

Gli evangelisti avanzano una puntigliosa pretesa da storici, pure quando – come Luca – non sono stati nel novero dei dodici, perché riportano le fonti dirette e i testimoni oculari.

Luca, infatti, che ha raccolto le testimonianze di Maria stessa, degli apostoli e di Paolo comincia il suo Vangelo con una vera e propria rivendicazione di scrupolo scientifico: “Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi *coloro che ne furono testimoni* fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch’io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scrivere per te un resoconto ordinato, illustre Teofilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti ricevuti”.

Dunque, Luca rivendica esplicitamente la sua diligente investigazione, la sua scrupolosa precisione di storico e la serietà nel riferire i fatti. E il suo riferimento è *sempre ai testimoni oculari*

Ma, sono realmente credibili e quali requisiti morali presentano tutti questi “testimoni ” oculari?

- 1) Costoro hanno reso testimonianza di ciò che avevano visto e toccato con mano senza indietreggiare dinanzi a minacce, fustigazioni, persecuzioni confermando le loro *testimonianze* davanti alle torture e di fronte al martirio (chi è stato crocifisso a

testa in su e chi a testa in giù, chi decapitato, chi squartato, chi immerso nell'olio bollente...)

- 2) A questi testimoni oculari tale sorte era stata addirittura predetta. Il loro maestro infatti non aveva promesso loro né potere, né ricchezze, né onori, né gloria mondana, ma anzi l'odio, le persecuzioni e la morte. Perciò quando hanno iniziato la loro *testimonianza pubblica* sapevano benissimo ciò a cui andavano incontro.
- 3) Gli apostoli erano uomini del popolo, lavoratori che avevano famiglie da portare avanti. Ebbene costoro per Gesù hanno abbandonato il loro lavoro, il loro villaggio, le loro famiglie e dopo la resurrezione, cominciando a *dare testimonianza*, sapevano con certezza di esporre anche le loro famiglie a ritorsioni, persecuzioni e sofferenze.

Infatti furono tutti uccisi in maniera violenta. Nessuno fa una scelta così dura e drammatica per andare in giro a raccontare *“favole artificiosamente inventate”* come scrive con grande realismo Pietro. A che pro? Quello di andare incontro a morte certa? Proprio loro che, nelle ore seguite alla morte di Gesù, erano dominati dal terrore e desiderosi di scappare da Gerusalemme per evitare di fare la stessa orrenda fine del Maestro.

Da ciò si evince che essi non avevano davvero nulla a che fare con certi esaltati che per fanatismo vanno spensierati verso la morte. Gli apostoli avevano una paura terribile, stavano chiusi e pensavano solo al modo di fuggire come avevano già fatto al momento dell'arresto di Gesù che venne lasciato solo.

Se di colpo quel terrore diventa il suo opposto, un'audacia temeraria e serena deve essere successo qualcosa di sconvolgente e di imprevisto che ha cambiato tutto. Qualcosa ancora più forte della paura della morte e delle torture. E il *“fatto”* che loro ci dicono di aver visto e perfino toccato con mano è appunto la resurrezione di Gesù.

In quei giorni a Gerusalemme gli apostoli sapevano che esporsi pubblicamente avrebbe portato loro solo pericoli gravissimi. Umano

interesse sarebbe stato il tacere. Eppure fanno il contrario e subito sperimentano la violenza della persecuzione, ma non indietreggiano di un passo e continuano *a dare a tutti la loro testimonianza*.

Non si può non riconoscere che *come testimoni* la loro credibilità è straordinaria, inattaccabile, senza eguali e soprattutto *”confermata”* dai miracoli che tramite loro Gesù continua a compiere.

Tutti, a cominciare da Paolo, danno leale e concorde testimonianza al fatto nudo e crudo, a quel Gesù incontrato, realmente vivo, dopo la crocifissione ritenendo loro unico dovere *dare testimonianza* su fatti da cui non avrebbero avuto alcuna gratificazione personale.

È pressoché impossibile trovare altri fatti storici suffragati da tali testimoni e da tali testimonianze. La credibilità degli amici di Gesù è veramente senza paragoni. La loro statura morale giganteggia, la loro attendibilità soverchia quella dei moderni intellettuali razionalisti che la mettono in discussione.

“La storiografia comune” (e perfino il processo penale moderno) si fonda sulle testimonianze e giudica *“fatti sicuri, veri, certi”* quegli eventi che sono suffragati da testimonianze concordi.

A nessuno studioso dell’antichità potrebbe mai passare per la mente di degradare a inventore di leggende lo storiografo Tacito perché nelle pagine da lui stese sui romani in Britannia si rifà ai resoconti di un testimone oculare, il suocero Agricola. Ebbene nel nostro caso siamo di fronte ad eventi che non solo sono testimoniati da tanti, concordemente, ma i cui testimoni sono stati disposti a dare tutto, anche la vita, in pegno della loro testimonianza.

Qualunque storico che si occupi di una qualsiasi vicenda del passato riconoscerà la massima credibilità a simili testimonianze. Invece nel caso di Gesù sembra che queste norme di razionalità e correttezza storiografica debbano inspiegabilmente essere rovesciate. Non solo non si riconosce il valore eccezionale di quelle testimonianze siglate col sangue, ma non deve valere neanche il credito normalmente accordato ai testimoni. *Si arriva a voler imporre il pregiudizio del*

*tutto contrario: che essi mentano.* Ancora una volta quando i fatti disturbano le opinioni, si accantonano.

C'è da tre secoli un pregiudizio ideologico che è segno di mancanza di lealtà intellettuale e di serietà scientifica. A cui si contrappone invece la lealtà e la serietà dei primi cristiani per i quali il primato spetta ai fatti, all'aver visto e all'aver personalmente sentito e toccato con mano e con la disponibilità ad affrontare qualunque rischio per testimoniare. Quando si trattò di sostituire Giuda, traditore morto suicida, nel collegio dei dodici l'unico requisito che si richiese fu quello di essere stato presente per tutto il tempo della vita pubblica di Gesù. In sostanza l'annuncio cristiano doveva raggiungere tutti tramite *i testimoni oculari* non importando che fossero particolarmente sapienti e capaci. E le eccezioni che per necessità si imposero con gli anni riguardavano sempre chi avesse ricevuto prima istruzioni dai dodici e con esse un'autorizzazione specifica.

Come accadde anche per Paolo che, pur avendo avuto lui stesso l'apparizione del risorto, andò a Gerusalemme da Pietro e li rimase quindici giorni prima di ricevere il mandato di portare il vangelo ai pagani.

Perciò nella tradizione della buona novella vengono sempre prima i testimoni oculari, quelli diretti che avevano visto di persona. Così i vangeli, nei primi decenni, fino a quando furono vivi gli apostoli, erano percepiti come meno importanti della *“testimonianza vivente”*. Marco scrive il suo vangelo per lasciare alla comunità di Roma la trascrizione di quanto Pietro aveva narrato a voce. E Giovanni afferma che deve scrivere le sue epistole non potendo visitare di persona le sue comunità.

Questo significa che i testi scritti come la predicazione orale devono ottenere la garanzia dei testimoni oculari (che è il collegio apostolico) per avere la credibilità e l'autorevolezza necessarie.

Tale approvazione apostolica va solo a chi riporta quanto veramente accadde ed è ai quattro vangeli che viene riconosciuta l'ispirazione divina non a tanti altri che saranno scritti più tardi.

Insomma fin dall'inizio si fu estremamente rigorosi nel conservare la verità dei fatti e nel rifiutare ogni fantasia e alterazione e ogni uso falso dei nomi degli apostoli per accreditare un testo.

Nei Vangeli canonici non c'è mai alcuna intenzione propagandistica e apologetica, amplificazione leggendaria, coloritura mitizzante. Anche la Passione di Gesù non è trattata con alcuna enfasi, traspare solo la scrupolosa precisione dello storico che si presenta così oggettivo da urtare quasi il lettore spiritualmente partecipe al dramma.

Per concludere, se i vangeli fossero, come sostengono gli stessi critici, il prodotto di invenzioni e manipolazioni delle comunità primitive avrebbero dovuto essere perfettamente corrispondenti in tutto come sono coincidenti le versioni dei fatti fornite dai testimoni che concordano, in modo fraudolento, le loro testimonianze a un processo. Anzi sarebbe stato assurdo scrivere quattro testi diversi, di quattro autori diversi: uno solo doveva essere il libro, così da eliminare il rischio di contraddirsi su certi dettagli.

Se quella dei Vangeli fosse stata una vicenda inventata e manipolata dalla Chiesa stessa perché mai dal secondo secolo a oggi, tanta millenaria ostinazione da parte sua nel conservare quei testi intatti, rifiutando anche la minima "sistemazione" .

Messori osserva: *“sono proprio le varianti nei quattro racconti “ufficiali” che fanno pensare che all’origine ci sia una storia realmente accaduta, per ricostruire la quale occorre cercare e difendere le testimonianze più attendibili”*.

Ed è tipico delle testimonianze vere, autentiche, non di quelle false e manipolate, il fatto di contenere anche dettagli diversi e di essere resoconti oggettivi. Lo si può constatare, quando accade un grande fatto di cronaca, leggendo il resoconto che ne fanno i diversi reporter

sui loro giornali. Il fatto è sempre lo stesso e i diversi reportage sono tutti veritieri, ma ognuno contiene qualche dettaglio diverso e a volte le ricostruzioni non collimano perfettamente dipendendo dai tempi e dai luoghi in cui si sono trovati i diversi cronisti o dai testimoni interpellati.

Laddove invece fossimo di fronte a testi inventati e manipolati a fine propagandistico, da un'associazione di disinvolti falsari, si può star sicuri che tutto coinciderebbe perfettamente e corrisponderebbe nei dettagli. Non così i Vangeli perché sono testimonianze autentiche e diverse degli stessi eventi. L'odore di autenticità è evidente p.e. nei racconti relativi ai sorprendenti incontri di Gesù dopo la sua resurrezione.

Chi andò per primo alla tomba? Con chi altri? Chi andò dopo? Chi corse dove? Chi e quando si incontrò con chi? Il racconto di quelle ore entusiasmanti nei quattro vangeli è ovviamente diverso a seconda dei testimoni che riferiscono ciò che ciascuno, in luoghi e momenti diversi, vide e visse.

L'avvenimento che accadde è uno solo e tutti sono concordi nel riferirlo, ma le modalità della scoperta furono diverse per ciascuno! E i racconti dei Vangeli - proprio perché fondati su testimonianze e non su una storia inventata a tavolino - riflettono la collocazione soggettiva e anche la naturale confusione di quelle ore del 9 aprile dell'anno 30 e dei giorni seguenti. È la caratteristica dei resoconti autentici e della vita reale, quindi una conferma di verità. È una caratteristica dei racconti autentici anche contenere dettagli imbarazzanti. Il Vangelo ne ha tanti a partire da quello - supremo - di annunciare un uomo-Dio che muore per il supplizio più osceno e umiliante, il supplizio della croce che provocò nei tempi antichi tanti sarcasmi e sberleffi degli avversari, e che ancora oggi è avvertito come "scandalo". Per esempio, il fatto che Gesù appaia vivo innanzitutto a delle donne è del tutto sconveniente e controproducente perché le donne, in quell'epoca e in quella civiltà, non erano ammesse neanche come testimoni a pieno titolo in tribunale.

Chi mai poteva essere così sciocco da inventare una storia le cui prime testimoni erano persone che, per definizione, non si ritenevano molto credibili? Se queste cronache fossero invenzioni, un particolare simile non sarebbe mai esistito e se fosse stato possibile manipolare i testi evangelici, come i supercritici affermano, questo dettaglio doveva essere subito cancellato o cambiato.

Spero che quanto detto finora abbia fugato qualche dubbio sull'autenticità e storicità dei Vangeli. Occorre ora passare ad altre prove, a quelli che all'inizio ho definiti "supporti documentari" a sostegno della risposta all'interrogativo del titolo **"Chi è Gesù? È veramente esistito o è solo un mito?"**

Oltre ai quattro evangelii, parlano di Gesù, nel primo secolo dell'era cristiana, il libro denominato Atti degli Apostoli, ben tredici epistole di Paolo di Tarso, la c.d. Lettera agli Ebrei, una lettera di Giacomo, due di Pietro, tre di Giovanni, una di Giuda e quella grande meditazione che è l'Apocalisse. Questi sono i più importanti, quelli che la Chiesa inserisce nel canone. Ma ce ne sono tanti altri. Questa amplissima messe di documenti, su Gesù, scritti tutti a ridosso degli eventi (il più lontano nel tempo non va oltre gli ottant'anni dalla morte di Gesù) costituisce una documentazione davvero formidabile, forse addirittura unica al confronto con altri personaggi storici. P.e., la prima menzione di Erodoto si ha con Aristotele, cento anni dopo la sua morte e la seconda da Cicerone dopo quattrocento anni. E di Alessandro Magno ci sono pervenuti testi scritti solamente a quattrocento anni di distanza dalla sua vita. E si potrebbe continuare a lungo.

Sarebbe dunque doveroso concludere che su Gesù abbiamo una documentazione storica eccezionale. ***Invece No.*** Nel suo caso, e solo nel suo caso, non vengono applicati i canoni della storiografia perché - nonostante la natura di testimonianza che hanno quei testi e la credibilità eccezionale di quei testimoni - anziché ***"fonti documentarie"*** sono considerati ***"voci della fede dei primi credenti!"***.

Ma ci sono viepiù documenti storici di parte romana, altro che “*silentium saeculi*” come hanno ripetuto i soliti razionalisti ad oltranza! E nonostante le distruzioni di massa operate da Vespasiano e Adriano che spazzarono via tutti gli archivi di Gerusalemme, per cui andarono inesorabilmente perduti anche i documenti pubblici riguardanti il processo e la condanna di Gesù di Nazareth. Così come andarono perduti gli archivi dell’impero a Roma nei ripetuti incendi verificatisi sul Campidoglio tra il 69 e l’83 d.C.

Data questa situazione, che però non viene mai dichiarata, sarebbe naturale che non fossero giunti fino a noi testi di autori pagani che parlano di Gesù.

*E invece è vero l’esatto contrario!* Se oltretutto si considera che in quei primi anni, un movimento messianico ebraico nato da un condannato a morte, doveva apparire a Roma un fenomeno insignificante o addirittura spregevole, è sorprendente che tanto Tacito quanto Svetonio ci parlino di Cristo e del Cristianesimo primitivo. Ma non solo loro. C’è molto di più ed è un fenomeno imponente che in gran parte non si è voluto vedere perché – come si è detto innanzi – quando i fatti disturbano le opinioni (cioè quando i pregiudizi hanno la prevalenza) – vengono rimossi, accantonati, elusi.

Ecco perché proseguo ancora per qualche pagina per confutare l’opinione dell’eventuale assordante “**silentium saeculi**”, sostenuto dai “luminari”, cioè del tacere pressoché totale su Gesù.

Dunque della storia di Gesù, com’è raccontata nei Vangeli, non dovremmo trovar tracce e conferme in altre fonti non cristiane. Così viene ripetuto da decenni. Invece le tracce ci sono. E clamorose. A cominciare dai principali storici romani dell’età imperiale.

Tacito (54-119), che tutti sanno che è stato uno dei più grandi storiografi romani, negli *Annali* racconta l’incendio che devastò Roma nel 64 d.C., riferisce i sospetti crescenti della popolazione infuriata nei confronti di Nerone (37-68) e spiega la reazione

dell'imperatore per trovare altri capi espiatori. A questo punto lo storico scrive:

*“ .... perciò per far cessare tale diceria, Nerone si inventò dei colpevoli e sottomise a pene raffinatissime coloro che la plebe, detestandoli a causa delle loro nefandezze, denominava cristiani. Origine di questo nome era Cristo, il quale sotto l'impero di Tiberio era stato condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato; e momentaneamente sopita, questa esiziale superstizione di nuovo si diffondeva, non solo per la Giudea, focolare di quel morbo, ma anche a Roma, dove da ogni parte confluisce e viene tenuto in onore tutto ciò che è di turpe e di vergognoso. Perciò, da principio vennero arrestati coloro che confessavano, quindi dietro denuncia di questi, fu condannata una ingente moltitudine, non tanto per l'accusa dell'incendio, quanto per odio del genere umano. Inoltre a quelli che andavano a morire si aggiungevano beffe: coperti di pelli ferine, perivano dilaniati dai cani, o venivano crocefissi oppure arsi vivi in guisa di torce. Nerone aveva offerto i suoi giardini e celebrava giochi circensi mescolato alla plebe in veste di auriga o ritto sul cocchio. Perciò, benchè si trattasse di rei, meritevoli di pene severissime, nasceva un senso di pietà, in quanto venivano uccisi non per il bene comune ma per la ferocia di un uomo”.*

Questa celebre pagina non ci fornisce solo preziose informazioni sulla diffusione del cristianesimo a Roma, ma anche sul giudizio sprezzante che la classe intellettuale dell'epoca dava sui cristiani e sulle ingiuste e feroci persecuzioni a cui erano sottoposti. Ma ciò che è più importante, riassume l'evento storico: con Gesù di Nazareth, chiamato “Cristo”, che fu condannato a morte a Gerusalemme dal procuratore Ponzio Pilato, nasce un movimento che, inspiegabilmente, dopo la sua esecuzione capitale non solo non si spegne, ma anzi si diffonde come per contagio raggiungendo Roma, dove, pochi anni dopo la crocefissione, nel 64, i suoi seguaci sono già tanti e, ingiustamente perseguitati, sono pronti a “testimoniarlo” affrontando ogni sorta di crudeltà, torture e massacri.

Il “caso Gesù” approda anche al Senato di Roma addirittura nell'anno 35, dunque poco tempo dopo l'esecuzione capitale dell'uomo di Nazareth, mentre erano ancora vivi Pilato, Caifa e tutti i

protagonisti di quel processo. Vi arriva perché l'imperatore Tiberio in quell'anno ha proposto al Senato - cui spettavano le decisioni sul culto - di legittimare la nuova religione cristiana e quindi di riconoscere Gesù come "dio".

Possibile? Sì, nell'ambito della politica di Tiberio in Palestina una proposta simile è del tutto plausibile: legittimare questa nuova "eresia" ebraica rientrava nell'approccio imperiale che già era stato praticato con i samaritani per emanciparli dalla tutela giudaica e fidelizzarli a Roma.

Ma, concretamente, cosa aveva indotto Tiberio ad avanzare al senato questa proposta? Quali notizie erano arrivate all'imperatore? Cosa era accaduto? Lo racconto in breve, ma fior di studiosi hanno scritto molti libri in proposito.

Giustino di Nablus, un autore cristiano, scrive nell'Apologia attorno al 150 d.C. che vi fu una relazione di Pilato a Tiberio sulla vicenda di Gesù. Giustino è un noto intellettuale che visse e insegnò a Roma dove morì martire nel secondo secolo e se - per quella relazione di Pilato - egli rinvia i suoi contemporanei agli archivi imperiali è segno che non teme smentite, ma dà una notizia pacificamente sicura.

Dunque, Pilato fornì a Tiberio informazioni circa la fede nella divinità di questo Gesù che si stava diffondendo in Palestina, dove secondo molte testimonianze, il galileo ucciso il 7 aprile del 30 era dato da molti per risorto, cioè vivo dopo che lo stesso Pilato lo aveva fatto crocifiggere e seppellire (forse in un altro Diorama affronterò l'argomento delle ragioni - storicamente accertate - che indussero Pilato a preferire Barabba a Gesù). Tale relazione andata perduta probabilmente spiegava che non vi erano pericoli di tipo politico in questo nuovo movimento ebraico e riferiva l'ostilità dei massimi capi del tempio. I quali si erano resi responsabili nel 34 di abusi come la lapidazione di Stefano.

Questa vicenda del senatoconsulto del 35 dà una straordinaria concretezza alla notizia della resurrezione di Gesù, sottraendola al

vago mondo delle idee e dei miti e restituendole appunto il suo carattere proprio di notizia di “*fatto storico*”.

I critici moderni rifiutano la notizia della resurrezione di Gesù, riportata dai vangeli, perché la qualificano come un miracolo e costoro escludono a priori la possibilità del miracolo. Ma questa notizia non ha alcun carattere mitologico. Di essa non può essere portato alcun valido parallelo né materiale né formale tratto dalle religioni e dalla mitologia antica e, inoltre, non viene in alcun modo presentata come un miracolo. È piuttosto descritta come un avvenimento reale storicamente sui generis di inusitata forza e portata.

In effetti la resurrezione di Gesù si diffonde come una clamorosa notizia nella Gerusalemme di quell'aprile dell'anno 30.

La relazione di Pilato avrà fatto tesoro delle testimonianze ricevute dai soldati messi di guardia al sepolcro di Gesù, dal momento che proprio i soldati si trovarono a essere testimoni di qualcosa di eccezionale e quindi finirono al centro di concitate indagini.

L'evangelista Matteo descrive le convulse ore del mattino del 9 aprile dell'anno 30, mentre le tre Marie che al sepolcro avevano incontrato Gesù di nuovo vivo, sconvolte stanno correndo a dirlo agli apostoli: ”  
*... mentre esse erano per la via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di danaro ai soldati dicendo: dichiarate che i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore, noi lo convinceremo e vi libereremo da ogni noia. Quelli, preso il danaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata tra i Giudei fino ad oggi*”.

I soldati avranno anche preso quei soldi fornendo alla gente quella versione, ma a Pilato dovettero dire la verità perché quella versione non stava in piedi: se infatti dormivano – mancando al loro dovere – non potevano affermare di aver visto i discepoli di Gesù venuti a

rubarne il corpo. E se non dormivano, vedendoli certamente avrebbero impedito il misfatto.

La versione dei capi sacerdoti fa acqua anche perché non era cosa facile né veloce spostare quella grossa pietra che chiudeva il sepolcro e trafugare il corpo, inoltre dovette bastare una rapida ispezione fatta fare da Pilato per constatare che in quel sepolcro, sulla pietra dove era posto il corpo, era misteriosamente rimasto il lenzuolo ancora avvolto e legato come quando racchiudeva il morto, ma senza più il corpo stesso (trattasi della S.Sindone, su cui sorvolo e rimando a quanto scritto in un altro diorama).

Dunque la verità sarà venuta subito a galla davanti al governatore romano. Non sappiamo cosa precisamente riferirono a Pilato, perché non conosciamo cosa avevano visto e cosa era accaduto davanti ai loro occhi.

Ma di certo le informazioni dei soldati, trasmesse da Pilato, dovevano essere impressionanti, perché Tiberio “sotto il cui regno il nome cristiano ha fatto il suo ingresso nel mondo”, secondo Tertulliano, “trasmise al Senato, dando il suo voto favorevole, tutto quanto gli era stato comunicato dalla Siria Palestina” e che dimostrava la verità della divinità di Gesù. “Il senato,” aggiunge Tertulliano, “non avendo esso stesso verificato questi fatti, votò contro”.

In sostanza, il senato - da anni insofferente verso quell'imperatore che viveva a Capri - bocciò la proclamazione dell'ebreo Gesù come “dio” e automaticamente il cristianesimo diventò *superstitio illicita* (cioè religione fuori legge). L'imperatore però, nonostante il *senatoconsulto*, pose il veto alle persecuzioni che sarebbero cominciate in grande stile solo dopo trent'anni, con Nerone.

È verosimile questa cronaca, successivamente confermata da altri scrittori romani, fatta da Tertulliano?

Sì, a mio avviso è del tutto attendibile per un motivo molto semplice: Tertulliano che era un cristiano del secondo secolo, un giurista che scriveva di persecuzioni anticristiane, non aveva alcun interesse a

inventare l'esistenza di un *senatoconsulto* che aveva dichiarato il cristianesimo una *superstitio illicita*. Anzi aveva l'interesse opposto. Proprio l'esistenza di quel *senatoconsulto*, infatti, rendeva legali le persecuzioni contro i cristiani, proprio tale *senatoconsulto* fornì le basi legali per la prima persecuzione di Nerone e per le successive. Tertulliano se ne rende conto e ne parla proprio per cercare di depotenziare la sua validità sostenendo che Tiberio, pur avendo avuto il voto negativo del senato, aveva proibito che si perseguitassero i cristiani. E lo fa anche per dimostrare che le leggi possono rivelarsi ingiuste (cosa c'era di più ingiusto della persecuzione dei cristiani?) e devono essere cambiate. Per questo e solo per questo egli cerca l'origine delle leggi anticristiane e individua tale origine nel rifiuto opposto dal senato alla richiesta di Tiberio. D'altra parte Tertulliano non trovava per niente felice la decisione di Tiberio di sottoporre la divinità di Gesù a un voto del senato. Gli sembrava un'idea assurda e blasfema che un "dio" potesse essere messo ai voti e perciò fustiga con sarcasmo questa cultura pagana nella quale "senza il voto favorevole dell'uomo un dio non sarà tale". La prova indiscutibile che Tertulliano dice la verità sta nel fatto che può scrivere: "*consultate i vostri annali*". Se gli annali non avessero contenuto il *senatoconsulto* sarebbe caduta tutta la difesa di Tertulliano! Perciò la notizia riportata da Tertulliano non può che essere vera!

Facciamoci un'altra domanda: è davvero ragionevole credere che l'imperatore Tiberio, l'uomo più potente della terra, abbia proposto al senato nell'anno 35 di proclamare "dio" quel Gesù, figlio di un carpentiere di Nazaret, fatto ammazzare col supplizio più orrendo da un procuratore romano?

Sì, perché rientrava nella mentalità imperiale di integrare Gesù nel pantheon delle divinità dell'impero, come dimostrano anche altri due tentativi prima di Costantino, quello di Adriano (117-138) e quello di Severo Alessandro (il quale nel suo "larario" aveva anche le statue di Cristo, di Abramo, di Apollonio, protomartire cristiano) agli inizi del terzo secolo .

Per Tiberio il pantheon imperiale doveva accogliere tutte le divinità dei popoli governati. Così per pacificare la Palestina voleva riconoscere la nuova setta giudaico-messianica, ma non antiromana, già ampiamente diffusa in Giudea, sottraendo al sinedrio ogni giurisdizione su di essa come aveva già fatto per i Samaritani.

Infatti, dopo la bocciatura del senato, Tiberio inviò in oriente, con pieni poteri, il suo legato Lucio Vitellio che nel 36/37 depose Caifa, il sommo sacerdote che presiedeva il Sinedrio quando Gesù era stato condannato a morte, e richiamò Pilato a Roma come attestano molte fonti tra cui lo storico ebreo Flavio Giuseppe.

Il successore di Pilato deposto da Vitellio fu Marcello, probabilmente il senatore che avrebbe ospitato S.Pietro a Roma secondo gli Atti di Pietro, un apocrifo del secondo secolo.

Il provvedimento punitivo di Vitellio che colpisce Pilato e Caifa contemporaneamente, i due maggiori responsabili della condanna di Gesù, è conseguenza della condanna di Gesù?

A farlo pensare è lo scambio di lettere, databili all'anno 36, tra Abgar V, re di Edessa, e Tiberio, nelle quali Abgar esorta Tiberio a intervenire presso i Giudei per punire i responsabili della crocifissione di Cristo, e Tiberio risponde di avere già provveduto alla deposizione di Pilato.

Molto altro si può dire in merito ai supporti documentari che richiamano l'esistenza di Gesù, la sua passione e poi l'esistenza del movimento religioso che nasce in quegli anni sulla vicenda di Gesù. Tra i moltissimi autori antichi che ne parlano, quello che si deve sottolineare in primis è la "notizia" che qui interessa di più: nel 35 l'imperatore Tiberio porta al senato di Roma la proposta di riconoscere Gesù di Nazaret come un *"dio"*.

Notizia che è stata sempre sottovalutata o svalutata. Perché? Perché dimostra che le stesse fonti di informazione imperiali, pagane, di cui disponeva Tiberio, fonti di primissima mano perché si tratta soprattutto di Pilato stesso (che poteva condurre accurate indagini in

loco) confermavano quanto i cristiani dicevano di Gesù, ma soprattutto quella proposta imperiale documenta che Gesù era adorato come Dio già dai suoi contemporanei, nei suoi stessi anni, dai suoi seguaci. Tanto che addirittura l'imperatore voleva riconoscere la sua divinità facendola discutere al senato di Roma.

*Tutto questo dimostra, insieme a tanti altri documenti, che non vi è stata – come invece ritiene la critica razionalista – una divinizzazione successiva da parte dei posteri.*

Il fatto enorme che si verificò fu proprio questo: un uomo con una personalità di sconvolgente fascino e grandezza – unico nella storia – avanzò la pretesa di essere Dio, accompagnandola con segni sovrumani, eccezionali. Quindi la fede di alcuni seguaci e l'ostilità delle autorità religiose del tempio di Gerusalemme che considerarono quella "pretesa" una bestemmia meritevole della morte.

Infine un avvenimento clamoroso, la sua resurrezione, moltiplicò il numero dei suoi seguaci. L'eco di tutto questo arrivò fino a Roma con argomenti così seri e notizie tanto eclatanti che l'imperatore propose di riconoscere Gesù come "dio".

Ecco perché la *notizia del senatoconsulto* dell'anno 35 è stata così indigesta e rapidamente silenziata. **Era troppo eloquente, troppo pericolosa per le idee dominanti, soprattutto considerando il fatto che Tertulliano scriveva basandosi su documenti ufficiali del senato di Roma da tutti, all'epoca, verificabili.** Ne parlava – da esperto di giurisprudenza – come esempio di legge iniqua e per indurre gli interlocutori a cambiare le leggi che permettevano la persecuzione dei cristiani. Risaltava perciò da un lato la protezione dei cristiani da parte di Tiberio e la persecuzione da parte di Nerone, che peraltro non l'aveva attuata all'inizio del suo regno. Anzi per tutta la prima fase, finché ebbe al fianco Seneca, proseguì la benevolenza verso i cristiani.

E a questo punto potrei aprire un altro capitolo a dimostrazione di quanto la religione cristiana si fosse affermata subito dopo la morte e

resurrezione di Cristo, analizzando, p. e., la non breve corrispondenza tra San Paolo e Seneca.

Ma rischio di allungare troppo questo scritto facendolo diventare noioso o meno interessante, contravvenendo alla tradizione dei precedenti Diorama che sono stati sempre contenuti in poche pagine focalizzate sempre su un fatto “straordinario”.

In conclusione, sulla scorta di una grande mole di dati storici si possono trarre alcune conclusioni certe:

a) Gesù di Nazaret è sicuramente esistito ed è morto a Gerusalemme sotto il governatore romano Ponzio Pilato, manifestando nella sua vita pubblica una personalità eccezionale e operando segni prodigiosi.

b) fin dagli anni immediatamente seguenti, quindi nello stesso primo secolo, tutte le fonti storiche a noi pervenute, sia ebraiche che romane, registrano il forte impatto della personalità di Gesù di Nazaret e i dati essenziali della sua vita e della sua morte violenta confermando la sostanza dei resoconti evangelici.

c) fin dai primissimi anni, attorno cioè al 50, nelle epistole di Paolo di Tarso si trovano infinite notizie su Gesù, sugli eventi a lui relativi e sulla sua identità, quasi un quinto evangelo totalmente sovrapponibile ai resoconti evangelici che egli presuppone già esistenti.

d) l'insieme organico dei fatti della vita di Gesù di Nazaret e dei suoi insegnamenti sono stati messi per iscritto dai testimoni oculari in quattro stesure, diverse per stile e scelte narrative, ma convergenti nel contenuto e nella sostanza.

e) questi testi, chiamati “Evangelii”, circolavano già molto prima della distruzione della città di Gerusalemme e del tempio (anno 70), quindi le loro cronache vennero scritte a ridosso degli eventi quando erano ancora in vita i protagonisti e ancora potenti i nemici di Gesù che avrebbero potuto facilmente smentirli.

Potrebbe essere opposto, ancora, un *ulteriore interrogativo*: è certo che quei testi evangelici siano gli stessi testi che sono giunti fino a noi e che noi leggiamo oggi, dopo duemila anni? Si può veramente escludere che negli anni successivi si siano avuti rimaneggiamenti e manomissioni sostanziali che hanno alterato i testi?

Si può ben dire che i vangeli rappresentano un caso unico a confronto di tutto l'insieme delle opere antiche perché con i suoi 5.700 manoscritti, che diventano il doppio se consideriamo quelli in altre lingue antiche (latino, copto, siriano, armeno etc.), il Nuovo Testamento è l'opera più e meglio documentata dell'antichità.

Nessun'altra opera può essergli paragonata: di Orazio abbiamo solo 250 codici, 110 per Omero, 100 per Virgilio, pochissime per Tacito. Ma non solo.

Per qualsiasi opera storica o letteraria dell'antichità, il lasso di tempo che separa il testo originale scritto dall'autore dalla copia manoscritta che è riuscita a giungere a noi è sempre molto grande: 1400 anni separano il manoscritto delle tragedie di Sofocle giunto a noi dall'originale, 1600 anni per le opere di Euripide, 1300 per gli scritti di Demostene. I casi più fortunati riguardano le opere di Terenzio (soli 700 anni), di Tito Livio (soli 500 anni), di Virgilio (soli 400 anni), altri invece registrano salti temporali enormi: 2000 anni per Omero, 1300 per Platone, anche per il De Bello Gallico di Giulio Cesare ci sono pervenuti pochissimi manoscritti il più antico dei quali dista 900 anni dall'originale.

Invece nel caso dei Vangeli, i primi manoscritti completi giunti fino a noi sono dell'inizio del quarto secolo quindi a una distanza di 250/300 anni dagli originali, ma avremmo potuto avere manoscritti completi ancora più antichi e vicini all'originale se nei primi tre secoli la Chiesa non fosse stata duramente perseguitata. È noto che nel 303 d.C. Diocleziano lanciò una dura campagna di distruzione dei testi cristiani in tre diversi editti.

Inoltre il supporto papiraceo dei primi secoli era troppo deperibile. Tuttavia che il testo autografo dei quattro Vangeli originali di Luca, Marco, Matteo e Giovanni sia lo stesso che è riportato nei codici completi del quarto secolo, pervenuti a noi, è dimostrato dalla gran mole di dati contenuti in due diversi giacimenti: da una parte, i frammenti di papiro del primo, secondo e terzo secolo che sono stati ritrovati (il più famoso è quello conosciuto come il papiro rinvenuto

nella grotta di Qumran, il 7Q5, che è stato scritto prima del 50 d.C., quindi pressochè coevo all'originale), dall'altra, l'insieme delle innumerevoli citazioni dei vangeli disseminate nelle opere di autori cristiani degli stessi secoli.

Sulla scorta di quanto sopra, cioè considerando la quantità di manoscritti antichi, nonché i preziosi papiri dei primi secoli e la gran mole di brani dei Vangeli citati dagli autori cristiani dal primo al terzo secolo, si può affermare con certezza la sostanziale identità del testo evangelico nostro con quello scritto dagli estensori originali e che il Nuovo Testamento è la raccolta di scritti meglio attestata dell'antichità.

L'intervallo tra le date di composizione e le più antiche testimonianze che ci sono pervenute diventa talmente piccolo da risultare trascurabile e con il rinvenimento dei reperti è stato rimosso l'ultimo dubbio che la Scrittura non ci sia stata trasmessa come venne scritta.

Perciò a buona ragione si può sostenere l'autenticità e la sostanziale integrità dei libri del Nuovo Testamento, specie se si considera che trattano di un personaggio, Gesù, che all'epoca non era certo un personaggio potente, tanto da essere condannato al supplizio più infamante riservato nella Roma repubblicana agli schiavi. Di Alessandro Magno, per esempio, condottiero di enorme importanza e di grande potere, abbiamo solo testi scritti a 400 anni di distanza dalla sua vita. Il primo a menzionare Erodoto fu Aristotele un secolo dopo la sua morte e poi Cicerone 400 anni dopo. Di Tucidite il primo a parlarne fu Cicerone dopo 300 anni dalla sua morte. Il *De Bello Gallico* di Giulio Cesare è ricordato solo da Plutarco e da Svetonio, eppure nessuno ha mai osato dubitarne....

Di Gesù di Nazaret invece abbiamo la descrizione dettagliata della vita, fatta dai testimoni oculari, praticamente negli stessi suoi anni e sono addirittura pervenuti a noi frammenti dei Vangeli di quegli anni oltre a diverse altre testimonianze pagane ed ebraiche del primo secolo.

Tutto questo è accaduto nonostante Alessandro Magno, Giulio Cesare, Cicerone etc. fossero personalità importanti e potentissime e avessero tutti i mezzi per perpetuare la loro memoria, mentre Gesù era povero e inerme, morto come un criminale e i suoi seguaci sono stati perseguitati per trecento anni, circostanza che avrebbe dovuto rendere più difficile scrivere e tramandare testimonianze su di lui.

Se personaggi come Alessandro Magno e Giulio Cesare, p.e., nulla hanno potuto contro il rullo compressore del tempo, assai più danneggiato avrebbe dovuto essere un povero e perseguitato giovane ebreo del primo secolo. Invece è il contrario.

Un simile paradosso è spiegabile solo con la straordinaria forza d'impatto che deve aver avuto la personalità di Gesù e con gli eventi straordinari seguiti alla sua morte. Altro che "*silentium saeculi*" per Gesù. È vero esattamente il contrario! La vicenda "storica" di Gesù, per il suo sconvolgente mistero, è un boato, un ciclone che ha sconvolto i secoli.

Lo ha dovuto riconoscere anche un personaggio che ben conosceva il potere, la forza degli eserciti, la gloria terrena e che veniva dalla rivoluzione francese e dalla cultura illuminista e che aveva non solo decretato la cessazione del potere temporale della Chiesa ma aveva addirittura osato incarcerare Pio VII, il successore di Pietro, il vicario di Cristo in terra, mi riferisco a Napoleone Bonaparte, "l'empereur" che volle pure incoronarsi da solo. *"... È stata una guerra, un lungo combattimento durato trecento anni, cominciato dagli apostoli e proseguito dai loro successori. Dopo san Pietro i trentadue vescovi di Roma che gli sono succeduti sulla cattedra hanno come lui subito il martirio. Durante i tre secoli successivi, la cattedra romana fu un patibolo che procurava sicuramente la morte a chi vi veniva chiamato. In questa guerra tutti i re e tutte le forze della terra si trovano da una parte, mentre dall'altra non vedo nessun esercito, ma una misteriosa energia, alcuni uomini sparpagliati qua e là nelle varie parti del globo e che non avevano altro segno di fratellanza che una fede comune nel mistero della fede ....Potete concepire un "morto" che fa delle conquiste con un esercito fedele e del tutto devoto alla sua memoria? Potete*

*concepire un fantasma che ha soldati senza paga, senza speranza per questo mondo e che ispira loro la perseveranza e la sopportazione di ogni genere di privazione.... Che abisso tra la mia profonda miseria e il regno eterno di Cristo pregato incensato amato adorato, vivo ancora dopo oltre 1700 anni in tutto l'universo.*

Non mi pare opportuno, per il momento, aggiungere altro!

## Carlo De Luca

Bibliografia essenziale:

V. MESSORI	IPOTESI SU GESU'
V. MESSORI	PERCHE' CREDO
G. RICCIOTTI	VITA DI GESU' CRISTO
A. SOCCI	LA GUERRA CONTRO GESU'
A. SOCCI	INDAGINE SU GESU'
G.PAPINI	STORIA DI CRISTO

DIORAMA precedenti:

*DEUS ABSCONDITUS*

*IL MIRACOLO DI CALANDA DEL 1640*

*NESSUN PRIGIONIERO. FUCILATELI TUTTI!*

*UN LENZUOLO MOLTO SPECIALE*

*A SANTIAGO! A PIEDI. E CON GIOIA..*



EL GRECO (Candia, 1541 - Toledo, 7 aprile 1614), Resurrezione, olio su tela, Museo del Prado di Madrid.

e.mail : [carlodeluca47@libero.it](mailto:carlodeluca47@libero.it)